

«LAMPADA AI MIEI PASSI È LA TUA PAROLA» (SAL 119,105)

Roberto Pasolini

FORMATI ALLA PAROLA*

Riflessioni sul ruolo della Parola di Dio
nella formazione alla vita evangelica dei frati minori

Si continua a parlare molto della Parola di Dio. Da quando il Concilio Vaticano II ha precisato il suo valore fondante e normativo per la vita della Chiesa nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (=DV), i credenti si sono trovati tra le mani l'occasione di percorrere un'antica e nuova via d'accesso al mistero di Cristo, attraverso «la frequente lettura delle divine Scritture» (DV 25). Recentemente l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi ha riflettuto ulteriormente sul ruolo della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa (5-26 ottobre 2008). Anche noi, in queste pagine, vogliamo presentare alcune riflessioni – molto esperienziali e poco autorevoli – circa l'importanza e l'efficacia della Parola di Dio nell'attuale cammino formativo alla vita dei frati minori, secondo lo spirito della tradizione cappuccina.

È noto come, all'interno dell'esperienza e della teologia cattolica, si definisca “Parola di Dio” non soltanto il canone delle Scritture ritenute ispirate, ma anche la sacra Tradizione, cioè la trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, della predicazione apostolica:

La sacra Tradizione e la sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Poiché ambedue, scaturendo dalla stessa sorgente divina, formano in certo modo una cosa sola e tendono allo stesso fine (DV 9).

«La parola di Dio – scrivono i Vescovi in preparazione al Sinodo – è co-

* Il titolo assegnato a queste pagine è rimasto volutamente equivoco. È possibile leggerlo come un imperativo (formati alla Parola), oppure come lo slogan di un'auspicabile esperienza spirituale (formati alla Parola). Entrambe le accezioni contribuiscono ad esprimere sinteticamente il senso complessivo delle riflessioni raccolte in questo articolo.

me un canto a più voci, in quanto Dio la pronuncia in molte forme e in diversi modi» (cf. Eb 1,1)¹. Ciò nonostante, nel modo comune di parlare, i fedeli sono inclini a stabilire una certa identità tra la Parola di Dio e il libro della Bibbia. Per quanto tale identificazione sia corretta² ma non rigorosa, decidiamo anche noi di assumerla, consapevoli che proprio la Parola di Dio in quanto testo scritto risulta talvolta ancora estranea alla coscienza e alla pratica di molti percorsi formativi, che invece hanno maggior familiarità con il concetto di Tradizione, se non altro per l'ascolto dei santi Padri garantito dalla recita della Liturgia delle Ore.

1. PRINCIPIO E FINE DEL CAMMINO

La ritrovata centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa ha offerto una nuova «anima» (DV 24) alle scienze teologiche. Allo stesso modo «la predicazione, la catechesi e ogni genere di istruzione cristiana» hanno ricominciato ad attingere nella stessa parola della Scrittura «nutrimento sano e santo vigore» (DV 24). In questa inedita e non semplice primavera, anche la formazione alla vita religiosa ha cercato di rinnovarsi, tentando di ricostruire i legami – non sempre autentici ed evidenti – tra la propria tradizione spirituale e il dettato evangelico. L'esperienza francescana, che riconosce nel santo Vangelo la sua più diretta fonte di ispirazione, non può che accogliere con estremo interesse questa rinnovata attenzione alle Scritture. Così recitano le attuali Costituzioni dei frati minori cappuccini:

Noi, figli di Francesco, impegnamoci a progredire sempre di più nella conoscenza del Vangelo. In tutte le circostanze della vita seguiamo il Vangelo come legge suprema; leggiamone assiduamente le parole che salvano e, come la beata Vergine Maria, meditiamole portandole nel cuore. Così la nostra vita sarà sempre più profondamente permeata dal Vangelo e noi cresceremo verso la pienezza in Cristo (1,1).

All'interno della famiglia francescana, la tradizione cappuccina si è sempre distinta per un certo «spirito contemplativo che risplende nella vita di san Francesco» (52,1), attraverso la pratica dell'orazione mentale, definita «la maestra spirituale dei frati» (52,6). Praticata e divulgata con fervore, l'o-

¹ Cf. XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Instrumentum laboris*, n. 9.

² «Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio» (DV 24).

razione mentale è sempre la via preferenziale per assicurare «il primato dello spirito e della vita di preghiera» (53,1) e per rimanere «costantemente fedeli alla preghiera» (53,5). Numerosi frati vi si sono dedicati con amore e perseveranza, elaborando veri e propri metodi per poterla vivere e insegnare. Le nuove Costituzioni, benché dicano che «è della massima importanza *formare* la coscienza alla necessità vitale della preghiera» - indicando anche un tempo utile per praticarla (un'ora intera) - non entrano troppo nei dettagli nel definire lo svolgimento di questo delicato percorso. Si limitano a precisare: «Nel rispetto del temperamento personale e dei doni di grazia di ciascuno, gli aspiranti vengano iniziati a una vita spirituale nutrita dalla lettura della parola di Dio» (25,4). Si afferma dunque che è della massima importanza - soprattutto nel cammino formativo - leggere con assiduità e meditare con amore la Parola di Dio; si indica anche un modo - l'orazione mentale - con cui vivere concretamente il rapporto contemplativo con il mistero di Dio. In tal modo viene ribadita la necessità di condurre gli aspiranti a lasciarsi formare *dalla* Parola di Dio, educandoli ad un ascolto che consenta alla Rivelazione divina contenuta nelle Scritture di infondere nel loro cuore i criteri e i valori per interpretare la realtà alla luce del mistero pasquale di Cristo.

Se oggi appare abbastanza scontato affermare che la formazione non può che (ri)nascere dalla Parola di Dio, risuona forse meno ovvio precisare che la Parola di Dio deve anche essere il fine a cui tende un serio cammino formativo. Un'adeguata formazione alla vita religiosa non deve soltanto aiutare i candidati a riconoscere nella Parola di Dio la sorgente di un autentico cammino spirituale. Deve anche saper costruire nella loro coscienza la necessità di rimanere in un permanente atteggiamento di ascolto, anche quando il cammino formativo iniziale cederà il passo a quella interminabile formazione che, per ogni cristiano, corrisponde con la stessa vita in stato di conversione. Il processo formativo non deve limitarsi ad attingere dalle Scritture il nutrimento per una sostanziosa vita spirituale, ma deve saper condurre il candidato *alla* Parola di Dio, abitundolo a dimorare nell'ascolto per diventare veramente un discepolo libero e fedele (cf. Gv 8,32).

Un noto esegeta contemporaneo, per spiegare il concetto di verità biblica, paragona la sacra Scrittura ad una foresta «con le sue valli, i suoi fiumi, i suoi colli e le sue radure»³. E afferma:

La varietà dei paesaggi e delle prospettive è infinita. Perciò, come non si può mai scoprire tutta la foresta in un solo colpo d'occhio, non si può mai avere

³ J. L. SKA, *Il libro sigillato e il libro aperto*, Bologna 2005, 47.

una conoscenza complessiva di tutta la Bibbia [...]. Il lettore della Bibbia, come il conoscitore del bosco, è qualcuno che ha esercitato i suoi sensi per scoprire nelle pieghe del testo le tracce di una presenza elusiva, quella di uomini e donne del passato, delle loro storie e delle loro esperienze, e quella di un affascinante mistero chiamato Dio⁴.

Una formazione che scaturisce da un contatto vivo con la Parola di Dio – letta, compresa e meditata – dovrebbe plasmare autentici ‘pellegrini’, inesausti camminatori della foresta biblica e appassionati ricercatori del tesoro nascosto del Vangelo che in tale foresta è misteriosamente contenuto. Sappiamo come questo auspicabile traguardo spesso non venga raggiunto al termine del percorso formativo; le motivazioni risultano senza dubbio complesse e di diversa natura. Tra queste sembra abbastanza determinante una certa crisi che il cammino di ascolto genera inevitabilmente in ogni discepolo che decide di imprimere nel suo cuore «la Parola di Dio, che è Cristo» (148,3). Una crisi che merita di essere raccontata e valutata.

2. NEL MEZZO DEL CAMMIN...

All’inizio della cammino formativo, mettere la Parola di Dio al centro della propria vita di fede sembra un’operazione facile, quasi automatica. La voce di Dio risuona forte, roboante. Come quando il popolo di Israele è uscito dall’Egitto e la gloria di Dio accompagnava l’esodo con «tuoni, lampi» (Es 19,16), «segni e prodigi» (Dt 4,34) e la voce divina era paragonabile ad un «grande fuoco» (Dt 4,36). In questo primo momento, il Signore si manifesta nel nostro cuore e nella nostra storia con speciale intensità, affinché comprendiamo e conserviamo bene nel cuore che egli «è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n’è altro» (Dt 4,39). È un tempo unico, di grazia, nel quale divoriamo «con avidità» (Ger 15,16) ogni parola che Dio ci rivolge, mentre attraversiamo, stupiti e inesperti, colmi di «gioia e letizia» (Ger 15,16), la foresta delle Scritture. In questo periodo generalmente non si avverte la necessità di adottare regole e metodi per meditare le Scritture, perché ciò avviene già con estrema spontaneità. È il tempo dell’innamoramento, nel quale è azzerata la distanza tra la nostra volontà e quella di Dio, come ci ricorda l’esperienza del giovane Francesco d’Assisi, che dopo aver ascoltato e capito le parole del Vangelo esclama: «Questo è ciò che desidero, questo è ciò che bramo con tutto il cuore!»⁵. Fortu-

⁴ J. L. SKA, *Il libro sigillato e il libro aperto*, 47-48.

⁵ 1Cel 22: FF 356.

natamente questo tempo prima o poi finisce e la voce di Dio cessa di essere una colonna di fuoco per diventare la «voce di un silenzio sottile» (cf. 1Re 19,12). Il discepolo che ha cercato di vendere tutto per comprare il campo del Vangelo si scopre improvvisamente esule dalla terra delle consolazioni, in una notte senza luce e senza stelle. Perseverare nell'ascolto diventa a questo punto una scelta tutt'altro che scontata, perché le parole di Dio ora sembrano distanti e inefficaci⁶.

Esula dai nostri fini e dalle nostre capacità descrivere i dinamismi psicologici e spirituali che presiedono a questa tappa drammatica del cammino di fede. Ci interessa però riconoscere un'occasione che il cammino di ascolto della Parola consente di vivere proprio in questa indesiderabile ora di desolazione. Per farlo può essere significativo assumere come cornice metaforica un momento particolare della storia di Israele, quando il popolo torna nella terra dei padri, dopo il doloroso esilio babilonese. Giunti nella città santa, di cui il Deutero-Isaia aveva da poco cantato il nuovo splendore (cf. Is 54), i rimpatriati devono fare i conti con la dura realtà di una ricostruzione lenta, difficile, ostacolata da molti nemici. È bellissimo leggere i particolari di questo processo: sono come una meravigliosa parabola ricca di significati e di insegnamenti validi per ogni riforma religiosa⁷. Il terzo capitolo del libro di Neemia descrive il metodo con cui venivano ricostruite le porte e le mura della città: ognuno ha un suo compito preciso e limitato, molti lavorano di fronte o presso la propria casa (vv. 10.23.28.29.30). Tutti operano 'accanto' o 'dopo' l'altro, perché la città si ricostruisce insieme. Non mancano però i nemici che obbligano i rimpatriati ad essere vigilanti e a difendersi:

Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci dai loro attacchi [...]. Con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma; tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi (cf. Ne 4,3s).

In quest'epoca così contraddittoria nasce il Giudaismo ed intorno al Libro sacro si cerca di ricostruire la comunità: al capitolo 8 di Neemia abbiamo – per così dire – il primo 'trattato' di *lectio divina* della storia, dove

⁶ Scrive R. Cantalamessa a proposito di questo momento: «Apparentemente la parola di Dio è a portata di mano; è lì nella Scrittura. Ma in realtà essa è come certi fiori di alta montagna che spuntano su rocce scoscese e aguzze: è necessario graffiarsi le mani e le dita per andarli a cogliere. La Scrittura diventa quel deserto in cui si vaga smarriti come Elia» (R. CANTALAMESSA, "Ci ha parlato nel Figlio". *Il mistero della Parola di Dio*, Milano 1984, 40).

⁷ Alla luce di queste pagine si potrebbe leggere anche l'obbedienza di S. Francesco al mandato di Dio di riparare la sua casa.

la Parola è letta e spiegata a tutti: uomini, donne e «quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio» (8,3). Lo scriba diventa il servo della Torah, dedicandosi con tutto il cuore a studiare, praticare ed insegnare la Legge di Dio (cf. Esd 7,10). Gli anziani di Israele forse si aspettavano di rivedere lo splendore del tempio precedente, ma ormai la gloria di Dio non si rende più visibile come qualcosa di distinto dal popolo. Ora la presenza del Vivente è in mezzo ad una comunità di poveri raccolti intorno ad un Libro scritto, unica lampada per i suoi passi.

Questa storia sacra rivela quale sia l'effettiva posta in gioco a metà di un cammino di formazione che accetta di fondare i propri passi sulla delicatissima roccia della Parola di Dio. Chiunque abbia cominciato a nutrire la propria fede con le parole della Scrittura scopre ben presto che le promesse di Dio si realizzano in tempi molto diversi da quelli sperati. Camminando insieme ad altri fratelli, con i loro doni e le loro debolezze, si matura la coscienza che la ricostruzione della propria vita e della casa di Dio è un processo molto più complicato e lungo del previsto. I nemici, dentro e fuori, fanno di tutto per indurre il discepolo ad abbandonare un cammino che è ormai diventato una faticosa e diuturna battaglia. In questo preciso momento una formazione alla Parola che non ha offerto strumenti e metodologie capaci di sostenere la fatica dell'ascolto rischia di fallire l'obiettivo della perseveranza. Dentro a questo fallimento c'è il rischio di una grave perdita, quella di ciò che M. Buber definisce il compimento della propria esistenza:

C'è una cosa che si può trovare in un unico luogo al mondo, è un grande tesoro, lo si può chiamare il compimento dell'esistenza. E il luogo in cui si trova questo tesoro è il luogo in cui ci si trova. [...] in quello che mi capita giorno dopo giorno, in quello che la vita quotidiana mi richiede: proprio in questo risiede il mio compito essenziale, là si trova il compimento dell'esistenza messo alla mia portata [...]. È qui, nel luogo preciso in cui ci troviamo che si tratta di far risplendere la luce della vita divina nascosta⁸.

Nella misura in cui accettiamo di perseverare in un ascolto umile e paziente, diventiamo invece spettatori di un grande mistero. Le Scritture raccontano che mentre i rimpatriati gettavano le fondamenta del nuovo tempio, molti anziani che avevano visto lo splendore del tempio precedente piangevano ad alta voce, ma i più gridavano di gioia, «così non si poteva distinguere il grido dell'acclamazione di gioia dal grido del pianto» (cf. Esd 3,12-13). Questa è esattamente l'esperienza che viviamo quando il Signo-

⁸ M. BUBER, *Il cammino dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico*, Bose 1990, 59.60.

re cessa di essere una presenza sensibile che conduce dall'esterno il nostro cammino per rimanere una presenza in-sensibile che muove interiormente i nostri passi. Ci sentiamo «afflitti, ma sempre lieti» (2Cor 6,10) e mentre una parte di noi si rattrista al ricordo degli splendori ormai passati, l'altra parte gioisce per la libertà interiore che la Parola ha saputo creare in fondo al cuore. Dio, intanto, continua a edificare – anche attraverso di noi – la sua dimora in mezzo all'umanità.

3. CONCLUSIONE

San Francesco non ha voluto dettare regole precise per indicare ai frati come imparare a diventare uomini formati dalla Parola e alla Parola. Questa libertà legislativa ha permesso lungo i secoli ai frati di elaborare numerose tecniche per fissare la mente e il cuore in Dio. I frati cappuccini si sono particolarmente distinti in questo, sviluppando i cosiddetti metodi di orazione mentale, che avevano il duplice scopo di aiutare a concentrare l'intelligenza e l'immaginazione nel mistero di Cristo e, nel contempo, offrire uno schema che aiutasse il frate a praticare l'orazione con perseveranza e regolarità.

Una buona formazione non dovrebbe trascurare di offrire strumenti adeguati per affrontare le insidie e le difficoltà che il cammino di ascolto e di conversione conduce inevitabilmente a vivere. Senza far fatica e senza adoperare un metodo per la meditazione (almeno nei primi anni di formazione) la Parola di Dio rischia di diventare soltanto un autorevole luogo da cui attingere conferme e appoggi per rimanere sostanzialmente impermeabili al dinamismo della conversione, anziché docili ad esso. Solo una formazione capace di creare il gusto e la pratica dell'ascolto può aspirare al nobile intento di plasmare discepoli maturi, uomini spiritualmente poveri, che si sentono e sono realmente minori perché abituati a camminare accanto agli altri «per vie che non conoscono» (Is 42,16), ma che la grazia di Dio dischiude silenziosamente all'orizzonte.

SOMMARIO

La ritrovata centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa ha determinato significativi cambiamenti nei cammini formativi alla vita religiosa. Per la tradizione cappuccina si tratta di una splendida occasione per recuperare i fondamenti di una spiritualità solidamente ancorata nella Scritture Sacre. Le attuali Costituzioni dei Cappuccini indicano in maniera sufficientemente chiara l'importanza di costruire una formazione capace di attingere *dalla* Parola di Dio i contenuti e i riferimenti per apprendere una

vita autenticamente evangelica. La difficoltà nel rimanere in un atteggiamento di ascolto e di meditazione del testo biblico, suggerisce di pensare itinerari formativi che sappiano condurre i frati *alla* Parola di Dio, anche quando il tempo della formazione (iniziale) si conclude.

The rediscovery of the centrality of the Word of God in the life of the Church has brought about important changes to the manner in which formation to the religious life is viewed. For the Capuchin tradition, this becomes a magnificent opportunity to recuperate the roots of a spirituality solidly anchored to the Scriptures. The present Capuchin Constitutions clearly underline the importance of creating a formation which is capable of looking to the Word of God for the grounding and direction needed to develop an authentically evangelical life. The innate difficulty of remaining in a receptive state, listening and meditating the biblical text, suggests that new formative methods could be introduced which would lead the friars to the Word of God even when the initial period of formation has come to a close.